DCCCXXXIII SEDUTA

VENERDÌ 6 GIUGNO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 34429

Disegni di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 34429

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 34430

Disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2367)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2368)** (Discussione):

FRASSATI 34431

PONTREMOLI 34439

LAZZARINO 34446

Mozione (Annunzio) 34450

Proposte di legge di iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri (Presentazione) 34430

Relazione (Presentazione) 34430

La seduta è aperta alle ore 16.

GAVINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Raffeiner per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione della misura del premio stabilito dall'articolo 1 del regio decreto-legge 6 maggio 1935, n. 861 » (2388);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento della misura degli assegni familiari per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali » (2402).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i seguenti disegni di legge, presentati nella seduta di ieri dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo per il proseguimento dei lavori di costruzione della nuova sede del Ministero degli affari esteri alla Farnesina in Roma » (2404);

« Soppressione dell'Ente edilizio di Reggio Calabria » (2405),

sono stati deferiti per l'esame alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione (Finanze e tesoro).

Mi riservo di comunicare al Senato se detti disegni di legge saranno deferiti alla Cmmissione competente, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Presentazione di proposte di legge di iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bolognesi, Ravagnan, Spezzano, Merlin Angelina, Gavina, Pellegrini, Mancinelli e Giacometti hanno presentato le seguenti proposte di legge:

« Pensioni ai superstiti delle vittime e agli inabili delle alluvioni avvenute nell'estate-autunno 1951 » (2406);

« Riparazione di danni per perdita di suppellettili domestiche, strumenti e utensili di lavoro ecc., a favore di alluvionati dell'estate-autunno 1951 » (2407).

Queste proposte di legge saranno stampate e distribuite e assegnate alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tartufoli ha presentato, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 » (2390).

Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2367)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2368)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 », già approvato dalla Camera dei deputati; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale, che sarà unica per tutti e tre i disegni di legge.

È inscritto a parlare il senatore Frassati. Ne ha facoltà.

FRASSATI. Devo fare una premessa alle mie critiche sulla dichiarazione dell'onorevole Ministro del bilancio, che cioè sono perfettamente d'accordo con lui nel ritenere suprema necessità impedire che il nostro Paese scivoli nell'inflazione, alla quale sono contrario non solo per quanto abbiamo studiato nei trattati, ma perchè quando ho avuto l'onore di rappresentare il mio Paese presso la Repubblica germanica l'ho vista nella realtà. La Germania ha potuto risollevarsi finanziariamente perchè il nemico non aveva occupato un metro quadrato del suo territorio, perchè l'industria era in piena efficienza con molto oro nelle banche del Sud America e specialmente perchè, malgrado la sconfitta, la caduta della monarchia e qualche serio movimento insurrezionale godeva di un credito illimitato: tutti i Paesi del mondo a gara compravano i suoi marchi svalutati con moneta buona. Ed anche l'Italia ha portato il suo contributo con qualche miliardo di lire buone. Inutili, completamente inutili i ripetuti miei rapporti con i quali avvertivo il Governo dell'imminente catastrofe della moneta germanica.

Senza l'inflazione Hitler sarebbe rimasto un modesto caporale austriaco, l'Europa non sarebbe stata straziata nella seconda guerra mondiale ed il mondo oggi non cercherebbe, finora invano, una via di salvezza.

Ma non basta essere sinceramente contrari alla inflazione, bisogna adottare in tempo i mezzi atti a combatterla e vincerla. Quali sono, quali sarebbero stati questi mezzi? Una finanza austera, compressione rigida delle spese inutili, larga visione per le spese utili.

A più riprese nei giornali e nelle riviste io ho invocato la scure: non è irriverenza affermare che non si è nemmeno usato un temperino. Dal 1945 ad oggi nessun tentativo di limitare le spese, sempre spinte all'aumento. Un autorevole membro della Commissione di finanza ebbe a dire: un tempo non si negava a nessuno una croce di cavaliere, oggi non si nega a nessuno un miliardo.

All'estero tutti i Governi si sono preoccupati di agire; da noi nell'estate 1948 l'onorevole Pella ha comunicato l'avvenuta costituzione di una commissione composta di tre ministri: Pella, Vanoni, Giovannini, allo scopo di eliminare tutte le spese inutili e fare serie economie.

Era facile prevedere che non se ne sarebbe fatto nulla. Se quei tre Ministri avessero realmente adempiuto il loro mandato avremmo ogni giorno avuto una crisi ministeriale: o dimissionari i tre, o dimissionari quei Ministri ai quali si fosse imposto di decurtare di qualche miliardo il loro bilancio. Recentemente, allo stesso scopo, ha nominato un'altra commissione composta di persone di alta competenza e piene di buona volontà. Temo che sia troppo tardi.

Quale è quindi la situazione finanziaria? Noi l'esamineremo soltanto in rapporto al pericolo dell'inflazione, tralasciando qualsiasi problema politico che non vi sia strettamente legato.

Situazione del Tesoro. — La situazione del Tesoro si è notevolmente appesantita dal 1947-1948 ad oggi, e cioè da 1.250 miliardi a 2.144 al 27 febbraio, con un aumento di 894 miliardi. Il disavanzo è stato coperto colla dilatazione dell'indebitamento, sia nella forma di debito consolidato, attraverso il prestito della solidarietà, sia attraverso le varie forme di debito fluttuante, cioè coi debiti. E se oggi la Tesoreria, come esattamente afferma l'onorevole Pella, è in buone condizioni, ciò è dovuto anche al fatto che il suo fondo è cresciuto di ben 180 miliardi, dovuti a maggiori depositi in conto corrente versati da amministrazioni statali o parastatali o da aziende pubbliche autonome. Così la Tesoreria vede crescere nello stesso tempo i debiti e le disponibilità, e può per un certo tempo fare a meno di ricorrere ulteriormente al risparmio.

Ma la situazione non è affatto migliorata, perchè quei 180 miliardi di depositi in conto corrente possono essere ritirati improvvisamente, se non in tutta, in notevole parte, mettendo la Tesoreria nella necessità di ricorrere ad altre fonti, che non possono essere rappresentate che da nuove domande al pubblico risparmio.

Debito pubblico patrimoniale. — I debiti pubblici patrimoniali toccano oggi i 475 miliardi. Si nota anche qui il fatto che il debito si intensifica dal 1947-48 ad oggi di ben 265 miliardi; se aggiungiamo 147 miliardi dell'ultimo prestito si ha un aumento globale di 412

miliardi. In questa situazione si innesta un bilancio di previsione per il 1952-53 con un disavanzo presunto di 497 miliardi. Lo Stato ha assorbito il risparmio privato in una misura troppo larga. Le cifre del debito patrimoniale dimostrano che la nostra finanza è stata fondata in parte sui debiti. Il pubblico ha corrisposto ampiamente all'appello del Governo: ma vorrà o potrà sempre rispondere nella stessa misura? E quando questa misura dovesse essere ridotta dove prenderà i denari il Ministro del tesoro?

Residui passivi. — Il residuo passivo al netto, cioè colle detrazioni dei residui attivi, è calcolato dalla Commissione finanze del Senato nella cifra impressionante di 1.500 miliardi; secondo i miei calcoli i residui passivi avrebbero dovuto essere 1.300 miliardi. Lascio alla grande autorità della Commissione l'averli fissati in una cifra così alta. Ma, mentre i residui passivi rappresentano pagamenti già scaduti che lo Stato deve ai suoi fornitori, i residui attivi non si realizzano con lo stesso ritmo, ma lentamente, e qualche volta non si realizzano affatto e naturalmente l'ammontare dei residui passivi si accresce. L'onorevole Marconcini, nella sua relazione, calcola che il realizzo dei residui attivi si può fare soltanto al 50 per cento.

Diamo atto con molto piacere all'onorevole Pella che in quest'ultimo tempo ha affrettato il ritmo dei pagamenti dei residui passivi, portandoli da 500 miliardi del 1949-50 a 559 nel 1950-51. Ma la cifra che rimane forma un gravissimo peso, e non solo nel campo finanziario, ma anche nell'economia. Si parla oggi di un grande programma di investimento, e nello stesso tempo si tolgono all'iniziativa privata tutti questi miliardi che avrebbero potuto essere impiegati in investimenti sicuri, si allontanano degli appalti i migliori impresari, rendendo deserti gli appalti, come effettivamente succede oggi.

I pochi concorrenti con molta ragione chiedono prezzi maggiori, tenendo calcolo del ritardato pagamento degli interessi, ed anche di un eventuale minore potere di acquisto della lira. Questi mali sono ampiamente riconosciuti dall'onorevole Pella, quando dice che i residui passivi rappresentano debiti a scadenza immediata, « quanto meno per uno Stato che voglia fare onore alla propria firma, senza estenuanti procedure burocratiche dirette a procrastinare i pagamenti ». Il collega Guglielmone, come è noto, ha presentato un'interrogazione al Ministro del tesoro per appurare se esisteva realmente una sua circolare segreta agli Intendenti di finanza perchè fossero ritardati il più possibile i pagamenti dei residui passivi. La circolare non è mai esistita: l'onorevole Pella non è un ingenuo, ma è anche un uomo leale ed ha dichiarato solennemente che « spesse volte sono stati ritardati i pagamenti per evitare sconvolgimenti macroscopici nel volume della circolazione ».

Certo questa dichiarazione suona un po' in contrasto con l'altra affermazione più sopra citata, ma tralasciamo di metter in luce queste contraddittorie affermazioni; limitiamoci a ricordare che i residui passivi indicano difficoltà permanenti di tesoreria e costituiscono un'altra forma di squilibrio che cagiona disturbi immediati forse più sensibili dello stesso disavanzo.

È ben chiara alla mente dell'onorevole Pella la gravità della situazione quando dice che i miliardi di residui passivi costituiscono, sono sue parole, un'« ipoteca piena di ombre sulla situazione di tesoreria di uno Stato ». E che avverrà se quest'ombra non si dileguerà?

Bilancio. — Bisognerebbe usare con molta parsimonia, contrariamente a quanto avviene, il raffronto con i risultati della gestione 1947-1948. Introdotto l'espediente dei conti aperti, si è avuto il modo di rovesciare su quell'esercizio una grossa massa di spese forse anche riferibili per una parte ad altri e diversi esercizi. Il termine di paragone è così sensibilmente viziato. Il disavanzo 1952-53, previsto in 497 miliardi, vuol essere in verità calcolato in 617, in quanto nell'entrata, come nota giustamente l'onorevole Bertone, sono inscritti 120 miliardi di fondo lire della Mutual Security Administration, con un aumento di 18 miliardi sull'analogo stanziamento dell'anno scorso. Sono così 238 miliardi in due bilanci, che non rappresentano risorse dell'economia interna e dell'apporto che essa dà allo Stato sotto forma di tributi ordinari e straordinari. « Non si può colmare ogni anno il vuoto di cassa con sempre nuovi e più pesanti emungimenti dell'economia privata. Senza dubbio l'economia

privata potrà ancora fornire qualche risorsa, ma oramai non siamo lontani dal limite ». Auree parole dell'onorevole Bertone.

Entrate. — Le entrate di carattere tributario dello Stato hanno dato il seguente rendimento: nell'esercizio 1947-48 fu di milioni 685 mila, quello del 1950-51 di milioni mille e 250. Se si aggiungono i tributi comunali, provinciali, contributi unificati dell'agricoltura, ecc. si arriva alla cifra di 2.200 miliardi. Non è vero dunque che il popolo italiano non paghi. Ma non tutto il popolo. Pagano la media borghesia e le classi più povere colle imposte sui consumi. Chi ha molti milioni, chi ha miliardi, trova sempre i mezzi per evadere alle imposte: società di comodo, denari all'estero, oro, diamanti. La media borghesia non ha queste possibilità: chi possiede qualche milione, per esempio dieci milioni, cento milioni, cinquanta, non può impiegarli che in titoli, in case, in fondi. Paga l'aliquota dell'imposta almeno all'ottanta per cento: l'arcimilionario ed il miliardario è molto se paga il dieci per cento. Così la giusta scala dell'imposta sul patrimonio, e sul reddito, è capovolta: massima per gli uni, minima per gli altri, proprio all'opposto di quanto la legge impone e la morale prescrive. Ne abbiamo avuto una prova nella recente dichiarazione del reddito. È uno scandalo, scandalo che perdura, poichè anche gli ulteriori accertamenti sono ancora molto lontani dalla realtà: vi è tutta una categoria più numerosa di quanto si creda che guadagna miliardi all'anno, ed ha denunziato pochi milioni.

Un po' di colpa di queste evasioni ha l'onorevole Ministro delle finanze, per avere proibito nella legge sulla imposta straordinaria del patrimonio, la pubblicazione dei ruoli. Non ho mai potuto capire il perchè di questa disposizione. È bastato l'aver oggi permesso la pubblicazione dei ruoli sui redditi perchè una piccola parte di luce sia stata fatta.

Le imposte e tasse indirette gravano sulle classi meno abbienti: ciò non può non avere col tempo serie conseguenze politiche. Nel 1945 la voce di un grande Pontefice additava quale doveva essere il programma futuro: raccorciare le distanze. Nulla si è fatto in questo senso, tutto nel senso opposto. Le distanze si sono approfondite e non ultima causa è questa ingiustizia fiscale.

Si è distrutta o quasi la media borghesia: la Democrazia cristiana ha perduto quella che era la sua base e molto difficilmente la recupererà nelle prossime elezioni. Una parte di essa si volta verso destra, un'altra parte verso sinistra. Ne abbiamo avuto una prova ed una riprova nelle elezioni del '51 e in quelle del '52.

Ottima la proposta del Ministero delle finanze di ridurre le aliquote, perchè così ne avranno giovamento coloro che sono costretti a denunziare l'80 per cento dei loro averi, ma a questo è doveroso aggiungere una severa indagine sulle moltissime evasioni, affinchè la distribuzione degli oneri tra le varie classi sia fondata su giustizia, evitando così che molti contribuenti paghino il tributo degli altri e rimangano schiacciati dal peso delle imposte.

Circolazione. — In relazione alle molte e non sopite riserve sull'indirizzo creditizio e sulle questioni connesse si usa ripetere una presunta difesa. Si dice, cioè, che la circolazione è di anno in anno aumentata, che l'aumento è in rapporto allo sviluppo del reddito nazionale, e perciò corretto e non pericoloso; che lo Stato ha troncato le sue richieste di anticipazioni all'Istituto di emissione; che di conseguenza l'aumento della circolazione ha per intiero secondato lo sviluppo della economia nazionale.

Vero è il progressivo aumento annuale della circolazione dei biglietti.

	Milioni
A fine 1947 la circolazione era di	788.127
» » 1951 » ha raggiunto	1.291.843
Aumento . . .	503.716

pari a oltre il 60 per cento.

Non si ritiene si possa affermare che il reddito nazionale *reale* sia cresciuto nel quadriennio in questa proporzione.

Al preteso nesso di causa ad effetto fra reddito e circolazione non sembra possa attribuirsi un valido fondamento, prescindendo dal fatto che il primo può migliorare senza che la seconda debba aumentare.

Più concrete si presentano ad ogni modo talune precise constatazioni:

1. l'Istituto di emissione aveva investito in impieghi in titoli per conto del Tesoro:

	Milioni
alla fine del 1947	83.000
» » » 1951	152.000
con un aumento che rappresenta una forma particolare di anticipazione allo Stato di	69.000

2. Il saldo dei debitori diversi, cioè del conto che rispecchia le somministrazioni di biglietti dall'istituto di emissione all'Ufficio dei cambi, per il progressivo aumento dei crediti all'estero trapassati indirettamente allo Stato, risultò:

	Milioni
alla fine del 1947 di . . .	49.246
» » » 1951 » . . .	740.921
con un incremento di	691.675

Questa cifra d'incremento supera largamente l'aumento della circolazione. Questo aumento non ha quindi servito a esigenze produttive della economia, bensì ha accompagnato lo sviluppo di una situazione anormale, di cui finora non risulta arrestato il progressivo aggravamento.

3. I veri interventi produttivi dell'Istituto d'emissione nel campo economico risultano determinati come segue:

	Portafoglio	Anticipazioni	Totale
a fine 1947 . .	137.214	34.257	171.471
» » 1951 . .	180.394	92.906	273.300
Aumento . .	43.180	58.649	101.829

Senonchè a fronte di questo maggiore intervento di natura, in massima, produttivistica per milioni 101.829, sta l'assorbimento di milioni 221.833 operato dall'Istituto di emissione sul risparmio depositato alle aziende di credito: i conti vincolati segnano infatti i seguenti saldi:

	Milioni
a fine 1947	86.520
» » 1951	308.353
maggiore assorbimento	221.833

Anche nei riguardi della circolazione le constatazioni obiettive non si presentano in realtà confortevoli.

Ricordo le parole dell'onorevole Pella. Quante volte si è detto e stampato: « I 500 miliardi di circolazione sono il Piave della lira! ».

Fondo lire. — Ha rappresentato un cospicuo elemento della situazione in questi ultimi anni.

Per un certo tempo venne tenuto stagnante, e in progressivo accentuato accrescimento. Non fu un provvido indirizzo. La tempestività è sempre un elemento di prima importanza e, in questo caso, non venne colta con sagacia.

Poi l'utilizzazione del fondo si è sostanzialmente perduta nello svolgimento della gestione finanziaria.

Da rilevare il fatto che i prelievi sono più o meno consumati e che le spese cui essi dovevano servire sono probabilmente in parte ancora da pagare.

Ora questo importante afflusso sta per esaurirsi, e il vuoto corrispondente potrà dare luogo ad altre difficoltà, come non occorre dimostrare.

Garanzie statali. — Una pubblicazione inspirata a fonte ufficiale riassume le garanzie assunte dallo Stato come segue:

	Milioni di lire
1. Garanzie concernenti obbligazioni ed azioni emesse all'interno . .	130.781
2. Garanzie su titoli obbligazionari emessi all'estero	73.224
3. Garanzie statali su finanziamenti industriali	234.171
4. Garanzie statali su finanziamenti ad enti vari ivi compresi mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e la garanzia speciale sulle polizze di assicurazione emesse dall'I.N.A.	65.930
Totale . . .	504.106

Queste garanzie sono quasi intieramente di origine postbellica. Ai 504 miliardi della pubblicazione ufficiale si possono aggiungere senza tema di esagerare altri 150 miliardi, pur rimanendo al disotto del vero.

Quale effettiva incidenza potranno determinare a carico del bilancio dello Stato?

Non si conoscono elementi neppure per una valutazione largamente approssimativa e ipotetica.

Riassumiamo:

I dati ufficiali dimostrano che dalla fine del 1947 si sono verificati nella situazione della finanza italiana gli eventi sottoindicati:

1) la situazione del Tesoro è peggiorata di miliardi 894 salendo ad un saldo passivo di miliardi 2144.

2) il debito pubblico patrimoniale (consolidati, redimibili, buoni novennali) è salito a circa 3.000 miliardi;

3) il saldo passivo della situazione generale dei residui è peggiorato di miliardi 904 e di molti miliardi in più se si tiene conto della cifra rivelata dalla Commissione finanziaria del Senato.

Nell'insieme si ha in cinque anni un aggravamento che, tenendo grossolanamente conto del presumibile peggioramento nei rimanenti mesi dell'esercizio, si accosta ai 3.000 miliardi. È da tener presente che tale aggravamento si somma a un dato di partenza di complessivi miliardi 1.923.

Su questa situazione si innesta un bilancio di previsione per il 1952-53 che conclude con un disavanzo di miliardi 497.

Bisogna aggiungere: che la circolazione dell'Istituto d'emissione ha raggiunto a fine 1951 un ammontare di miliardi 1.292, con un aumento in quattro anni di miliardi 504 (aumento di oltre il 60 per cento) destinato verosimilmente a proseguire, sempre per cause piuttosto singolari, che non possono riferirsi a uno sviluppo realmente produttivo;

che in questa circolazione influiscono 700 miliardi di biglietti stampati per l'Ufficio cambi a copertura degli acquisti di divise e crediti all'estero: fondo stagnante, del quale fino ad ora non si è mai arrestato l'imponente e quasi paradossale sviluppo;

che il fondo lire, dal quale la Finanza ha tratto in questi anni notevole sollievo, sta per esaurirsi, salvi i nuovi aiuti non ancora ben definiti;

che lo Stato è esposto per garanzie concesse a finanziamenti vari a favore di enti e di privati per 504 miliardi.

Così si presentano oggi le condizioni della Finanza italiana.

L'aspetto più grave è dato dalle seguenti circostanze:

a) nell'andamento verso il peggio non si avvertono segni di rettifica;

b) nonostante il sovraccarico finanziario già messo rapidamente insieme, incombe sempre sul Paese una massa di problemi imponente ed allarmante.

In questo riassunto, egregi colleghi, vi è già la risposta limpida e chiara al quesito se l'inflazione sia stata debellata o non piuttosto soltanto allontanata. La riprova matematica è data dall'aumento dei prezzi. Cosa significa questo aumento? Significa che il potere di acquisto della lira è diminuito, che tutti i debiti sotto le mille forme hanno costituito un cancro che sarebbe bene estirpare, per quanto tutti sappiamo che l'operazione più difficile è proprio quella del cancro. Debbo farvi l'elenco di tutte le voci che subirono aumento di prezzo?

Sarebbe più spiccio fare un elenco delle voci che non lo subirono che non quello delle voci che lo subirono; qualche esempio, solo qualche esempio: alloggio che ancora crescerà, carne, pesce, acqua, trasporti, ferrovie, autotrasporti, tramvie, posta, telegrafo, giornali, carbone, sale, tabacco, carta, imposte, medicinali, tutti i servizi statali specialmente e nessuno eccettuato, ecc. Dai campi viene intensa la domanda dell'aumento del prezzo del grano, cioè del pane. Il Governo esamina con molta ponderazione come si debba rispondere, ma sa che non si può rispondere di no, perchè tutto è aumentato quello che riguarda l'agricoltura, concimi, macchine, imposte e tasse.

Non solo non vi è accenno di ribasso, ma è matematico che molte voci subiranno ulteriori aumenti.

Ne è causa la legge sulla rivalutazione, legge giusta ed opportuna che salverà l'industria da un fatale sfasciamento, perchè col ritmo attuale degli ammortamenti in pochi anni più della metà degli opifici si sarebbero chiusi.

La verità è che tanti debiti statali rodono il valore di acquisto della moneta. Vi è inflazione classica quando occorrono, per esempio, mille e duecento lire per avere beni e servizi che prima si potevano avere con mille, ma nella realtà vi è anche inflazione quando per le stesse mille lire si ottiene il venti per cento in meno degli stessi beni e degli stessi servizi. Non a torto il collega Jannaccone parla di un'aura inflazionista.

In queste condizioni mi pare difficile condividere in pieno l'ottimismo dell'onorevole Pella. L'ottimismo è una forza, ma, se si esagera, diventa una debolezza. Si creano pericolose illusioni. Egli ha detto che è vigile cura del Governo perchè il risparmio non sia offeso, ma difeso ed aiutato in tutte le forme. Mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro del bilancio quanti miliardi di risparmi si siano polverizzati e si continuino a polverizzare nel baratro dei debiti fluttuanti, patrimoniali, dei residui passivi. Calcolare il 40 per cento è prendere come norma le due leggi sulla rivalutazione. Questa dura realtà incombe sul problema dei vasti investimenti che il Governo propone a larghe mani, senza tener conto della possibilità finanziaria e del costo dei progetti, che viene man mano aumentando.

L'onorevole Ministro del bilancio dà la sua approvazione acchè siano stanziati miliardi per il piano, miliardi per la montagna, miliardi per il Sud, miliardi per il Nord, senza trascurare le Isole, ipotecando così i bilanci futuri per almeno dieci anni, con progetti abborraccianti in fretta e in furia. Risolto il problema della quadratura del circolo? Si obietta: è questione di misura! Compito difficile e quasi impossibile. È lecito quindi porre accanto ai vistosi progetti di investimenti un modesto punto di interrogazione. Uno sguardo alla possibilità di investimenti privati, tenendo conto che proprio in questo momento il Tesoro accresce le sue pretese per 500 miliardi sui 700-800 miliardi di risparmio che giungono annualmente al mercato lascia molti dubbi sulla loro entità.

Salvo per le grandi Società, manca il denaro a lunga scadenza; sono di fatto impedite iniziative che darebbero lavoro a molti operai. Per le grandi Società si è dissotterato nel 1947 un decreto fascista del 1926 che stabiliva l'esenzione della Ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle Società anonime. Dico per le grandi Società, perchè evidentemente il pubblico è portato a sottoscrivere di preferenza le obbligazioni delle grandi Società sia perchè più note, sia anche perchè in generale offrono maggiori garanzie.

Ma con questo provvedimento il Governo offre un notevole regalo alle grandi Società. Io comprendo, sia pure a malincuore, le ferree necessità dello Stato, ma non comprendo che in un momento in cui tutti i prezzi aumentano, mentre la lira perde in parte il suo potere di acquisto, si favoriscano forme di imprestiti a lunga scadenza e al portatore, cioè esonerati da tutte le imposte, sottraendo così alla piccola e media industria il denaro con una concorrenza illecita. Io penso che tutti i titoli debbano essere nominativi: ma per quale ragione miliardi di obbligazioni fanno eccezione? Ho chiesto spesse volte pubblicamente che mi si desse in proposito qualche spiegazione, ma non è mai venuta e non verrà mai, perchè non vi è nessuna ragione. Gli obbligazionisti corrono lo stesso pericolo degli azionisti (Torino ne dà clamorosi esempi) e non godono dei vantaggi degli azionisti. La borsa ne risente pericolosamente e la sua atonia può avere conseguenze dannose per l'economia nazionale.

Poca capacità dunque di investimenti privati nell'industria: anche recentemente il progetto legge del 4 per cento sui salari e sulle retribuzioni ha gettato il suo granello di sabbia contro lo sviluppo. È una tra le leggi più assurde che mai sia stata fatta da un Governo. È la negazione assoluta di tutti i princìpi che fino a ieri sono stati i classici fondamenti dell'imposta, è la negazione di ogni senso di giustizia distributiva. Si tassa una sola categoria, ma anche nella stessa categoria sorgono le più stridenti ingiustizie. Il numero degli operai e degli impiegati non è per se stesso l'indice di maggiori o minori guadagni: più spesse volte è un indice opposto.

Ci sono industrie che con un minimo di mano d'opera fanno ottimi bilanci. Come si troveranno le industrie che sono in perdita o in stentato equilibrio, quelle che il Governo ha sussidiato con miliardi, ed a stento cercano la via della ricostruzione?

La pubblica opinione ha seppellito, prima ancora che il Parlamento l'avesse discusso, il famoso progetto di legge per la creazione di un demanio edilizio a carico di una sola categoria, la più tormentata. Mi auguro che il Senato respinga questa legge, la cui presentazione è puramente dovuta alle ricorrenti necessità di nuovi denari, necessità che prendono nomi diversi ma hanno sempre la stessa realtà, sia che si chiamino prestiti della ricostruzione, della solidarietà ecc.

Illuderci poi che anche questo progetto di legge non produca aumento di prezzi, e che se questi aumenti avvengono, si apriranno le frontiere sono ingenuità certamente a torto attribuite a due intelligenti ministri.

E nell'agricoltura? Era necessaria una riforma, ma non concepita affrettatamente e mal congegnata, la quale non raggiungerà gli scopi per cui è stata creata, nè darà sollievo a quelli che chiedono terra, ma aumenterà la disoccupazione, diminuirà la produzione, avendo allontanato con l'efficacia dei decreti-catenaccio ulteriori apporti di capitale, indispensabile per ogni progresso. Ho fiducia nel senso realistico dell'onorevole Fanfani che tenterà di limitarne i danni.

Se l'industria non è fiorente come in altri Stati (il magnifico esempio della Germania informi) evidentemente non tutta la responsabilità della situazione attuale spetta al Ministro del bilancio; una grande parte spetta al Governo, il quale, ancora oggi, è in altalena fra industria privata e dirigismo.

Io sono per l'industria privata e temo l'intervento dello Stato, che si esplicherebbe per mezzo della burocrazia, assolutamente impreparata al nuovo compito. Ricordiamo le auree parole del direttore della Banca di Francia al Presidente del Consiglio che lo interpellava sui rimedi da applicarsi per impedire lo scivolamento del franco: « Una delle cause della crisi è che lo Stato si assume compiti non suoi e compiti superiori alle sue forze. Da questa elefantiasi dell'attività economica statale deriva pure una pressione inflazionista indiretta pel fatto che l'attività produttrice, sempre più decurtata di mezzi, premerà di più agli sportelli delle banche ».

In un interessante rapporto della Banca mondiale al Consiglio economico e sociale delle Nazioni si legge: « Dopo le esperienze non certo incoraggianti alle quali il dirigismo ci ha fatto assistere in questi ultimi anni, negli ambienti finanziari internazionali si afferma sempre più la convinzione che anche in avvenire il progresso economico dovrà ricevere il più forte impulso dagli investimenti privati ».

Ed aggiunge: « Una lunga esperienza ha dimostrato la importanza prevalente nei riguardi dell'espansione economica di quegli investimenti privati, che assumono la forma di capitale pronto ad assumere un rischio nella attesa di un profitto ».

Qui sta la grande non superabile superiorità dell'industria privata: rischio nella speranza del guadagno: se perde paga, ma paga del suo; se lo Stato perde perdono con lui tutti i cittadini senza colpa alcuna. E sono miliardi e miliardi sottratti all'iniziativa privata!

Ad ogni modo o industria privata o dirigismo: il Ministero ha scelto nè l'una nè l'altro, ha scelto il peggio: il sistema ibrido e come tutti gli ibridi, infecondo.

Non sarebbe completo il quadro delle cause che concorrono a creare l'inflazione se trascurassimo il problema della disoccupazione, che sta alla radice della maggior parte delle difficoltà economiche e tale da condizionare in notevole misura la politica interna economica e finanziaria. Disoccupazione uguale a miliardi di *deficit* latenti, ma operanti. Uno dei più lodevoli princìpi fondamentali della nostra Costituzione (povera e vuota Costituzione; signori del Governo, ripeto povera e vuota e spero non vi sfuggano i gravi quotidiani inconvenienti) consacrato nell'articolo 4 afferma il diritto al lavoro. « La repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Due milioni di disoccupati ai quali si aggiungono i licenziamenti *pro tempore* e la riduzione degli orari.

La sola proprietà dei lavoratori è il salario: se questo non c'è o si riduce, le condizioni della

vita si aggravano. Di qui malcontenti, agitazioni permanenti. Si dice, ed è anche vero, che vi e chi soffia sul fuoco, ma non si può soffiare sul fuoco se il fuoco non c'è. Una struttura economica nella quale soltanto i lavoratori debbono sopportare il peso di ogni crisi, è una struttura i cui pilastri non reggono.

Il suffragio universale dovuto al Grande Piemontese, non è una mèta, ma il presupposto per risolvere la questione sociale. Guai se ci fermiamo e torniamo indietro.

Bisogna equilibrare gli interessi dei lavoratori e le necessità dell'industria che non può divenire un istituto di beneficenza, anche perchè questo istituto durerebbe poco. È certo il più grave problema dell'ora, che non può essere risolto, almeno parzialmente, se non si dà al lavoro il posto che gli compete, cioè quella partecipazione effettiva agli utili, i quali sono precisamente il prodotto del concorso di tre fattori: il capitale, l'intelligenza, il lavoro. L'Einaudi ha dedicato al problema un notevole scritto: occorre che tutti lavoriamo a questo scopo. Sono conscio delle difficoltà. Durante la mia lunga carriera ho preso parte, sia pure modesta, per superarne altre che parevano insuperabili. Ricordo le lotte sostenute per il contratto collettivo, per le otto ore, per la cancellazione degli articoli del Codice penale che punivano gli scioperi, per gli uffici di collocamento, pel suffragio universale: pareva che ad ognuna di queste riforme dovesse crollare il mondo. Il mondo non è crollato: si è gettato un po' di luce sulla via delle classi meno abbienti.

Nel 1952 non è più concepibile che il periodo delle vacche grasse vada ad una sola categoria, e quello delle vacche magre ai lavoratori.

Ripeto sono deboli i pilastri su cui si fonda la società attuale: bisogna rafforzarli con una grande visione di giustizia per quelli che ne hanno bisogno, bisogna soffocare l'egoismo che ci spinge su false strade.

Non vado fuori dell'ordine del giorno se mi soffermo qualche minuto su una questione che potrebbe apparire puramente politica, mentre ha influenza sulla economia e sulla finanza.

Non credo siano utili i quotidiani discorsi di persone responsabili del Governo contro i comunisti. Il comunismo non si combatte nè con i discorsi nè colle leggi di eccezione.

Si crea soltanto un'atmosfera di paura che mi ricorda quanto un cronista scriveva sull'anno mille, l'anno della fine del mondo. Sentite se non vi ricorda oggi: « La vita è diventata pallida e monotona: un cupo scoraggiamento, un terrore misterioso invade tutta quanta la Società; tutti aspettano il finimondo. La grande minaccia lunga pezza fluttuante come nube sinistra, si ferma sopra un punto. Si vive sotto il terrore di quella catastrofe ».

Non è oggi così? Ad ogni elezione si ripete lo spauracchio della sconfitta: il migliore commento satirico sul risultato delle ultime elezioni è il titolo di un articolo dovuto alla penna di un giornalista romano: « Salvi ancora una volta! ».

Questa pesante atmosfera ha conseguenze deleterie. All'interno si acuiscono i dissidi senza guadagno alcuno, e creano nel Paese un senso di sbigottimento nocivo allo sviluppo delle attività nazionali.

Notevole parte delle grandi industrie trasportano all'estero le loro attività, qualcuno (mi piace usare degli eufemismi) manda o lascia all'estero parte del capitale, impoverendo così la finanza e l'economia.

E non solo: si impedisce qualsiasi apporto di capitale estero: la prima e ripetuta obiezione che gli stranieri ci prospettano, per rispondere negativamente a qualsiasi partecipazione nella nostra industria, è che l'Italia è alla vigilia della rivoluzione e vi citano molti discorsi allarmanti di uomini di governo.

Si comincia già oggi a chiederci con molta apprensione quali risultati porteranno le elezioni del 1953. Negli altri Paesi retti da Governi anti comunisti, i Pinay, i Churchill, gli Adenauer, e tutti i primi Ministri dell'Europa occidentale seguono tattica diversa.

Vi ho catalogato con precisione ed oggettività tutte le cause che possono determinare una spinta all'inflazione: gravosi aumenti del *deficit* della tesoreria, dei debiti patrimoniali, dei residui passivi, dei *deficit* del bilancio, esaurimento di fonti a cui si attinse in notevole misura, aumento della circolazione non in proporzione allo sviluppo dell'economia, saldo passivo delle transazioni coll'estero sa-

lito da 121 milioni di dollari (nel 1950) a 269 milioni di dollari nel 1951; due milioni di disoccupati.

La buona volontà, la tenacia, ed il civismo del Ministro del bilancio non sono sufficienti allo scopo. Finchè non sarà tolta almeno una parte di quelle cause, il pericolo dell'inflazione rimarrà immanente. Bisogna battere altra strada da quella percorsa fin qui. Bisogna tagliare sulle spese colla scure, veramente colla scure, drasticamente; una vita austera come è stata imposta nei paesi che vogliono salvarsi. La situazione è seria, molto più seria di quanto si creda a Roma. Sentite le auree parole del governatore della Banca d'Italia: « Spingendo lo sguardo al prossimo avvenire appare come il tempo di sosta possa preludere ad una pericolosa inversione di tendenza ».

Egregi colleghi: ho finito. Il mio non ha voluto essere un discorso di opposizione, ma l'espressione di un'anima inquieta per l'avvenire del Paese. (*Applausi e congratulazioni da diversi settori*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Pontremoli. Ne ha facoltà.

PONTREMOLI. Illustre Presidente, onorevoli senatori, vorrei permettermi alcune considerazioni di ordine generale, e vorrei che alla mia parola, seppure trascurabile sotto ogni aspetto, non fosse data interpretazione politica e di parte, ma soltanto di obiettiva valutazione, espressa, più che nelle formule dottrinarie, nella manifestazione del fenomeno quale risulta dalla realtà nel momento attuale ed in rapporto al sistema economico attuale. Ad esse avrei accennato almeno in parte nell'esame del disegno di legge che ha ridato vita al Ministero del bilancio, se non fosse stato portato in discussione affrettatamente nello scorcio di uno stanco periodo, a poche ore dall'inizio delle ferie natalizie e di Capodanno.

È un provvedimento che comportava l'analisi approfondita di tutta la nostra politica economico-finanziaria, in quanto ne investe l'indirizzo, ed esigeva da parte del Senato un apprezzamento ponderato e non improvvisato. Il che è dimostrato anche dalla circostanza stessa che, a breve distacco, l'onorevole Vanoni ha rinunciato all'*interim* del Ministero del tesoro, il quale è stato riaffidato nell'interezza all'onorevole Pella, ripristinandosi così lo stato di fatto preesistente.

Comunque, poichè il Presidente del Consiglio ha voluto, allora, attribuire a quel disegno di legge carattere di esperimento, ne attenderemo, se sarà effettivamente applicato, l'esito per trarne giudizio a ragion veduta.

La situazione, peraltro, non tollera indugio nella cura delle deficienze, che turbano gravemente l'economia nazionale. Occorre non soltanto averne, ma porne anche davanti agli occhi una visione completa ed esatta, quale veramente è, nelle sue luci e nelle sue ombre, senza elaborate attenuazioni ed omissioni, ed io mi auguro, che il pilota che ci guida, avendone oggi in mano, come si è preteso, ogni possibilità, sia davvero il correttore e la mente coordinatrice di tutti i settori verso un indirizzo disciplinato, rispondente ad un presupposto di uniformità e di equilibrio. Il passato non incoraggia, tuttavia, ad aprire l'animo a troppa fiducia e ci induce a pensare che siamo tuttora nel campo degli esperimenti: tentativi, esperimenti, suggeriti non tanto da maturate convinzioni, quanto dall'incertezza, in cui da tempo navighiamo. È mancato, infatti, sino ad oggi, un sicuro orientamento, che contemplasse e armonizzasse tutte le branche della nostra attività. Forse ci siamo posti in marcia con frettoloso ed eccessivo ottimismo, senza ranti fin dall'epoca in cui l'onorevole Pella, al tuazione, dei suoi sviluppi, dei suoi mali e dei correlativi rimedi, della strada da percorrere ad occhi aperti e senza illusioni. Pellegrini erranti fin dall'epoca in cui l'onorevole Pella al Congresso della Democrazia cristiana, svoltosi a Venezia nel 1949, dopo aver giustamente affermato che con un bilancio dissestato non si potrà mai raggiungere il risanamento finanziario, annunciava che il pareggio si sarebbe conseguito nel 1953 e che sarebbe stato presentato alle elezioni con la firma della Democrazia cristiana.

Sarebbe stato certamente un buon viatico elettorale e un'ambizione, ch'io posso riconoscere legittima per il partito che ha la responsabilità del potere e per la persona dell'onorevole Ministro, e lo sarà in qualsivoglia epoca specialmente se lo si saprà conciliare con le esigenze dell'opera di ricostruzione. Ho detto eccessivo ottimismo, perchè il pareggio è ben lontano dall'essere raggiunto, e lontano sarebbe anche a prescindere dagli avvenimenti negativi impensati ed impensabili, successiva-

mente verificatisi, nè la situazione economica e finanziaria del Paese, situazione interna, offre una conclusione diversa. Unico comandamento: impedire l'inflazione, salvare la lira. Nessuno può contestarne la saggezza, ma salvare la lira significa assicurarne il potere di acquisto: assicurarne il potere di acquisto significa conseguire la riduzione, prima, la stabilizzazione poi, dei prezzi. Abbiamo raggiunto, od almeno siamo davvero sulla via di raggiungere questo scopo? Abbiamo tentato e tentiamo di conquistare l'auspicato traguardo mantenendo una stretta alla circolazione e al credito.

La prima è discesa da lire 1.311.650.000.000 al 31 dicembre 1951, a lire 1.213.225.000.000 a fine gennaio 1952, con una contrazione di lire 98.425.000.000, ed un'ulteriore diminuzione di lire 6.789.017.400 al 29 febbraio, per ritornare a fine marzo al volume presso a poco del mese precedente e ridiscendere nel mese di aprile di oltre 6 milioni. La diminuzione accertata nel primo bimestre del 1951, rispetto al 31 dicembre 1950 è di 68.934.000.000: la contrazione si è venuta, dunque, man mano accentuando. Quanto alla seconda, restrizione del credito, l'onorevole Pella ha più volte dichiarato che nessuna disposizione in proposito è stata emanata, ed è vero! Ma la restrizione è in atto da tempo all'infuori di ogni particolare istruzione. L'aliquota che le Banche sono tuttora costrette a versare alla Banca d'Italia sull'incremento dei depositi, la quale al 31 dicembre assommava a 500 miliardi circa, soltanto nel 1951 è aumentata di 56 miliardi.

La persistente emissione di buoni ordinari e poliennali del Tesoro, strumenti l'uno e l'altro che assorbono sangue all'economia privata, fondamento dell'attuale sistema economico; la limitazione in vigore per altri Istituti di credito in forza della quale essi non possono consentire affidamenti superiori al quinto del loro patrimonio, così come risulta dalle impostazioni contabili le quali esprimono ancora valori pre-bellici, sono tutti elementi di effettiva ed influente restrizione di fatto. Vero è che, per quanto ha tratto all'ultimo riferimento, l'Ufficio di vigilanza sulle aziende di credito, il quale è veramente guidato da un largo spirito di comprensione, non è avaro nel consentire deroghe a tali norme; ma gli Istituti che ne sono oggetto, dovrebbero, per conciliare tale posizione con le esigenze del mercato, inoltrare giornalmente un tale numero di domande di deroga da dar luogo ad un lavoro farraginoso, assorbente e pregiudizievole, anche per il ritardo che ne deriverebbe alle attese soluzioni. Il presupposto che, scarseggiando i mezzi di acquisto, il consumo si contragga ed i produttori ed i grossisti siano costretti a ridurre i prezzi per eccitare lo smercio; il presupposto, cioè, sostanziato nella teoria del rapporto tra richiesta ed offerta, giuoca efficacemente in situazioni normali, quando il consumo non subisce costrizioni forzate e la produzione è correlativa, o, meglio ancora, se è superiore alla normale potenzialità dei mezzi di produzione, o quando vi siano abbondanti riserve ed accantonamenti.

Ma se, come nel momento attuale in cui il consumo è ridotto per condizioni economiche di natura contingente, non vi sono accantonamenti e riserve di sorta e la produzione è inferiore alla potenzialità degli strumenti che la generano, si forma, è risaputo, il fenomeno inverso, perchè le spese di produzione e di distribuzione restando presso che integre, incidono in aliquota maggiore sulla minore entità del prodotto ed il costo, inevitabilmente, inasprisce. È il fenomeno che si verifica in pratica in questo momento; basta seguire il movimento della scala mobile, che agisce in funzione del costo della vita ed è l'elemento più semplice, più elementare e più influente, rispetto alla convivenza sociale.

Si dice che il Governo voglia ora seguire una politica economica atta ad incrementare il consumo. Ma essa rimarrà inefficace rispetto ai costi e quindi al potere di acquisto della lira, se non si incrementerà correlativamente la produzione. L'inflazione, ha scritto bene l'onorevole Corbino, non si misura dal taglio dei biglietti, ma dall'andamento dei prezzi. Ed in questo punto ha ragione anche l'onorevole La Malfa, quando afferma che non sempre l'aumento della circolazione è inflazione e la diminuzione, deflazione. Non si tratta di dilatare la circolazione monetaria, ma di proporzionare i mezzi alle imperiose esigenze della situazione e del mercato.

Da ciò il ragionevole commento di coloro i quali affermano che il supremo regolatore dell'economia non deve ostinarsi ad essere sempre e solo uomo di dottrina, ma deve contemperare scienza ed intuito pratico, esperienza amministrativa e senso politico.

D'altra parte, la scarsità dei mezzi e la stretta creditizia in limiti così rigorosi e rigidi, ed in contrasto con l'inverso fenomeno dell'inasprimento dei prezzi, turbano l'economia generale, creano intralci, pongono in difficoltà anche aziende sane, le quali finiscono in decozione.

Basta, infatti, gettare uno sguardo sulle statistiche dei protesti cambiari e dei fallimenti di qualche rilievo relativamente all'ultimo quadriennio, per rilevarne la costante e preoccupante ascesa; importo protesti cambiari: nel 1948, 51 miliardi 140 milioni, nel 1949, 85 miliardi 260 milioni, nel 1950, 130 miliardi 974 milioni, nel 1951, 158 miliardi 116 milioni; fallimenti: nel 1948, numero 2.410; nel 1949, 4.444; nel 1950, 6.277; nel 1951, 7.313, oltre alle innumeri sistemazioni stragiudiziali, che sfuggono agli accertamenti statistici. La stretta creditizia trova poi un coefficiente di aggravamento nella stasi dei pagamenti da parte dello Stato. Lavori e forniture eseguiti per conto dello Stato attendono la liquidazione da due ed anche tre anni, con pregiudizio pericoloso per gli interessati costretti a subire un onere di interessi imprevisti e imprevedibili che alterano l'equilibrio economico della azienda e sono d'altro canto causa d'immobilizzo per gli Istituti di credito finanziatori, i quali non possono fare assegnamento su quella rotazione negli investimenti e nei realizzi, necessaria ad alimentare senza soluzione di continuità il movimento industriale e commerciale ed a non pregiudicare un proporzionato ed opportuno stato di liquidità.

Forse a titolo di conforto, qualche volta si inserisce in questa penosa situazione una nota che diffonde un alito di buonumore. Or non è molto, infatti, dopo mille solleciti, insistenze più o meno vivaci, viaggi di delegazioni alla Capitale, un'amministrazione dello Stato ha posto a disposizione degli uffici dipendenti della zona interessata, 120 milioni, goccia di acqua in mezzo all'Oceano, rispetto agli impegni da soddisfare, i quali superano il miliardo. E li ha posti a disposizione con le seguenti istruzioni: ai creditori di cifra non superiore a un milione e mezzo, nulla; ed è da presumere siano i più bisognosi, perchè i più modesti; ai creditori di cifra superiore — qualunque ne fosse l'entità — e per taluni ammonta a parecchi e parecchi milioni, un acconto di 3 milioni; ed infine, la terza istruzione, forse la più allegra: alle ditte o imprese assistite da Banche, nulla, il che significava praticamente, non pagare nessuno, perchè è facile intuire come oggi, specialmente, non vi sia imprenditore che possa prescindere dall'aiuto di Istituti finanziatori.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Qual'è quest'amministrazione?

PONTREMOLI. Glielo dirò poi. Ma l'aspetto più curioso è che costoro per riscuotere i modesti acconti ai quali ho accennato, hanno dovuto lasciare a titolo di interesse il 5 per cento, come se debitori fossero loro e non già lo Stato!

La quale condizione ha una parvenza di giustificazione formale in una consuetudine che, a mia sommessa opinione, non costituisce saggio criterio amministrativo, dappoichè offre minor cautela anche per l'amministrazione.

Essa consiste nel differire la stipulazione del contratto con l'assuntore dei lavori o delle forniture, a lavori o forniture ultimate e collaudate: in sostanza il lavoro o la fornitura si svolgono in difetto di una regolare e compiuta stipulazione, e poichè le norme vigenti non consentono pagamenti ove non esista contratto, gli acconti, che eventualmente percepiscono, assumono, nella espressione amministrativa, impropriamente, carattere di anticipazione, suscettibili, quindi, di gravame di interesse. Non dico ciò per muovere rampogna ai dirigenti di quella amministrazione, ai quali, anzi, ci corre obbligo di rendere giustizia, per il travaglio cui sono costretti a sottoporsi per uscire dall'imbarazzo in cui si dibattono.

E vorrei citare un altro episodio, che non è, fra l'altro, un bell'esempio di raziocinio. Ad un Comune, capoluogo di provincia, venne concessa, a suo tempo, l'integrazione di bilancio, relativa all'esercizio 1947; parte di tale integrazione era rappresentata dall'autorizzazione ad accendere un mutuo di 96 milioni con la Cassa depositi e prestiti. La Cassa depositi e

prestiti, in virtù della documentazione prodotta e riconosciuta regolare, ha dato corso al relativo contratto di mutuo. Il Comune, per la registrazione del rogito e per accessori, ha speso la somma di 4 milioni e 600 mila lire, ed ha sborsato per deposito cauzionale, corrispondente ad una rata di ammortamento, la somma di lire 1.059.789,60. Ma di tale mutuo il Comune non ha potuto realizzare un centesimo prima della fine di aprile del corrente anno. Parrebbe che l'ufficio competente del Ministero dell'interno, in un riesame della pratica, abbia creduto di poter rilevare un'imperfezione e ha sospeso il nulla osta al pagamento del prestito. Nel caso cui mi riferisco reputo che le eccezioni sollevate non avessero sostanziale fondatezza e fossero dovute ad equivoci di facile chiarificazione.

Comunque, io non contesto il diritto negli organi di controllo e di vigilanza, di procedere a disposizioni cautelative anche in sede di imperfezioni tardivamente accertate, anzi ne affermo il dovere e l'obbligo, ma il raziocinio più elementare dovrebbe suggerire in simili casi di sospendere l'operazione nel suo complesso. Invece, ed il fatto non ha seria giustificazione, la Cassa depositi e prestiti, pur senza avere effettuato il pagamento del prestito, nè in tutto, nè in parte, ha considerato efficace ed operante, nei confronti del Comune l'atto di mutuo stipulato, dalla data stessa della stipulazione, tale che, venuta a scadere la prima rata di ammortizzo, prevista nel piano di ammortamento, il 10 febbraio 1951, ne ha preteso il pagamento; venuta a scadere il 10 aprile la seconda rata, ne ha preteso il pagamento; venuta a scadere il 10 giugno la terza rata, ne ha preteso il pagamento, e così di seguito per tutte le rate bimestrali successivamente maturate, fino a quella del 10 febbraio ultimo scorso, essa compresa.

Di modo che quell'esausto Comune, invece di essere sollevato dalle pene di cui soffre, scopo al quale era stata concessa l'integrazione, le ha sentite acuirsi, restando in disimborso, per un anno e mezzo di oltre 14 milioni, e gravato di ingiusti interessi, non recuperabili, di 4 milioni, riferiti ad un capitale che non aveva ricevuto. Qualunque possano essere le regole che inquadrano l'ordinamento contabile, amministrativo, giuridico, della Cassa depositi e prestiti, che io conosco ed al quale, forse, si farà richiamo a giustificazione, il fatto non cessa di essere un assurdo da eliminare e rettificare, perchè può essere eliminato e rettificato.

Ho citato questi episodi, i quali non sono singoli, perchè tutto ciò contribuisce a formare quella stasi nel soddisfacimento degli impegni da parte dello Stato, indicata come causa indiretta della stretta creditizia, per lo meno nei suoi effetti. L'onorevole ministro Pella, in recenti e rinnovate occasioni, ci ha dato la lieta notizia che la tesoreria da qualche anno vive di vita propria, senza ricorrere al torchio della Banca d'Italia. Se così è, dobbiamo rallegrarcene, ed avere fiducia che l'onorevole Ministro farà cessare questo ristagno nei pagamenti, sia per evitare, come egli ha detto, il formarsi di residui passivi, sia e più ancora, aggiungo io, per porre un argine al pregiudizio che esso porta all'economia. Eviteremo, altresì, in tal modo, l'impressione, evidentemente errata, che la prosperità della tesoreria, affermata dall'onorevole Ministro, non sia reale, ma dovuta proprio a questa carenza nell'assolvere agli impegni, pur maturati.

D'altro canto, tutto ciò è il riflesso del disorientamento generale cui ho accennato: manca un programma organico; manca soprattutto una azione coordinatrice. Non abbiamo un programma rettilineo e completo, per sanare il Paese dai malanni e dagli strazi ancora aperti, provocati dalle vicende belliche e non abbiamo d'altronde un programma che sia espressione di una chiara, precostituita, concreta concezione politica e sociale. Abbiamo adottato provvedimenti a spizzico, in settori diversi, slegati l'uno dall'altro, spesso provvedimenti contrastanti tra loro, in linea di principio e senza opportune e ragionevoli discriminazioni. Provvedimenti che sono stati adottati per conseguire fini che potevano essere raggiunti egualmente con soluzioni meno onerose per lo Stato e più aderenti ad un indirizzo di equità sociale. Cito, tra le altre, le provvidenze emanate per incrementare la costruzione di navi mercantili. Con esse si devolve ai costruttori di navi il 35 per cento circa del costo. Ora se si considera, a mo' di esempio, che una nave di 10.000 tonnellate di stazza lorda costa, grosso modo, un miliardo

e mezzo, il contributo dello Stato si aggira sui 525 milioni.

Ora mi domando: chi può avere o chi può trovare credito della differenza occorrente di circa un miliardo, se non coloro che sono già dotati di larghissimi mezzi? Le provvidenze affluiscono, dunque, a beneficiare una categoria e soltanto quella categoria già assistita da ingenti fortune, la cui genesi, si riallaccia, generalmente, ai periodi bellici. Il recente fenomeno elettorale di Napoli dovrebbe, in proposito, ammaestrarci ed illuminarci. Si dice che il contributo è necessario per evitare che si assegnino le costruzioni a cantieri esteri nei quali il costo è inferiore; ma penso che, se anche il patrimonio o il reddito di costoro dovesse subire una qualche falcidia, per coprire l'invocata differenza, tale falcidia dovrebbe essere sopportata spontaneamente e serenamente per senso civico, in ragione anche dell'origine delle loro fortune, così come sacrifici hanno sopportato e sopportano altre categorie.

Non intendo alludere a determinate società o persone; prospetto il fatto obiettivamente ed impersonalmente e pongo il quesito se il metodo scelto sia il più economico, il più appropriato rispetto alla situazione del bilancio statale e rispetto a quel postulato di equità morale, verso il quale la Repubblica deve, sia pure gradualmente, incamminarsi. Metodo, infine, che non mette in essere nemmeno quella soluzione intermedia, rappresentata dalla collaborazione tra Stato ed iniziativa privata, autorevolmente affermata nei passati giorni, in quanto lo Stato non ha nell'impresa, alcuna ingerenza o partecipazione ed alcuna voce.

Io non sono incline, in linea di massima, alle statizzazioni o nazionalizzazioni che dir si voglia. Le concepisco nei riguardi di grandi industrie che assolvano un diretto bisogno della collettività, ed abbiano assunto carattere di monopolio: tuttavia, nel caso accennato, relativo alla ricostruzione della Marina mercantile, stimo sarebbe stato più conveniente, meno oneroso, che le navi fossero state costruite dallo Stato, avvalendosi dei cantieri delle diverse regioni assetati di lavoro ed anche dei propri quasi inoperosi arsenali, sulle cui maestranze pende sempre la paurosa minaccia del licenziamento. Lo Stato avrebbe poi potuto cederle a pagamento diluito, a lievissimo interesse, per modo che potessero partecipare all'acquisto anche gli armatori medi e piccoli e le organizzazioni stesse dei lavoratori costituite in cooperative. L'onere dello Stato sarebbe stato in tal modo eliminato o ridotto ad entità trascurabile; il che appare evidente ove si tenga presente che dall'applicazione della legge Saragat ad oggi, sono stati elargiti, ad armatori, oltre 40 miliardi.

Esperienze queste che dovranno essere tenute presenti nell'esame e nella valutazione del disegno di legge predisposto per la costruzione di petroliere.

Indirizzo in piena antitesi si è, invece, applicato nella riforma agraria, riforma che io approvo, nella quale le espropriazioni sono state eseguite a prezzi qualificati, da taluni, di confisca. E a proposito di provvidenze emanate senza discriminazione voglio richiamarmi a quelle tutt'ora in vigore per i miglioramenti agrari, le quali prevedono un contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui accesi a tale scopo: mancando una qualsiasi discriminazione, ne avvantaggiano anche i grandi proprietari terrieri, anzi ne avvantaggiano in maggior misura. Tal che si osservano fenomeni di questa natura: mutui accesi e perfezionati sono estinti, direi quasi, a distanza di pochi giorni, in quanto il mutuatario per la posizione finanziaria ed economica di cui gode, non ha in realtà bisogno del prestito, ma continua, tuttavia, a percepire il contributo dello Stato per l'intero periodo trentennale.

PALLASTRELLI. Non è esatto.

PONTREMOLI. È propro così: è la legge, scontano il contributo, ne realizzano il valore attuale. Si è verificato persino il caso che un grande istituto di credito, disponendo di proprietà terriere avute in assegnazione giudiziale a copertura di crediti, ha chiesto ed ottenuto un prestito con l'assistenza del contributo statale. Orbene chi è provvisto di mezzi e di larghi mezzi dovrebbe sentire il dovere e comunque dovrebbe avere obbligo di provvedere da sè, con le proprie risorse alle esigenze della sua industria. È il principio di cui si è voluto permeare, almeno teoricamente, il nuovo sistema tributario basato sulla formula « Chi ha, paghi », tanto che, a renderne più marcato lo spirito la si è voluto definire, non riforma, ma « perequazione tributaria ». Bisogna alleggerire lo

Stato da oneri ingiusti ed ingiustificati: ammonimento che ci viene giorno per giorno, ora per ora, dalla illuminata competenza dell'illustre Presidente della nostra Commissione finanze e tesoro.

Altri episodi che confermano l'assenza di una linea studiata e meditata di comportamento: con legge 30 dicembre 1950 è stato emesso il prestito previsto per gli investimenti civili, ma l'onorevole Ministro ha dovuto invece utilizzare subito la parte sottoscritta in denaro fresco per gli armamenti: orbene, nel tentativo di incrementare ugualmente gli investimenti in opere civili, si è ricorso e si ricorre ancora, al sistema di disporre lavori ed opere a pagamento differito e diluito in trent'anni. Sarà necessario porre una remora anche a questo metodo, in quanto costituisce un'incognita ed una ipoteca sull'elasticità dei bilanci futuri; e d'altra parte è oggi causa di diffuso e profondo disagio per la difficoltà di scontare i correlativi decreti di credito. Tale operazione di sconto è stata particolarmente assunta sino ad oggi dall'Istituto nazionale assicurazioni, dall'Istituto nazionale assicurazioni infortuni, e dal Consorzio di credito per le opere pubbliche. Il primo dopo le note disavventure ha la porta chiusa; gli altri non largheggiano. Ed, in proposito, vorrei aprire una parentesi per prospettare l'opportunità di due provvedimenti di cui l'uno inteso a rendere edotto il Parlamento delle diverse inchieste eseguite nei confronti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, opportunità tanto più evidente dopo la larga esposizione che in quest'Aula ha fatto il senatore Jannaccone. Ciò non turberà il libero e sereno corso della giustizia. Il secondo inteso ad eliminare gli intermediari che operano presso gli Istituti stessi per ottenere lo sconto degli accennati decreti. Intermediari che percepiscono provvigioni elevabili sino al 4 per cento, maggiorate talvolta di altri accessori. Intermediari che non svolgono nessuna attività, dirò così, burocratica: sono semplicemente anello di congiunzione tra gli interessati e gli Istituti, i quali, essendo Istituti statali o parastatali, non possono e non devono avere preferenze che non siano connesse alla natura delle operazioni ...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato provveduto a tutto questo.

CONTI. I soliti affari in famiglia!

PONTREMOLI. ... tanto più che queste interferenze contribuiscono a rendere più alto il costo del denaro, in antitesi con la politica che si vuole perseguire.

Ritornando all'esame della situazione e dei provvedimenti ad essa connessi, sarà necessario seguire attentamente la utilizzazione delle nostre posizioni creditizie nei confronti di alcuni Paesi aderenti all'Unione europea dei pagamenti. Incrementare l'importazione può essere conveniente ed opportuno, ma in limite che non abbia a provocare un eccessivo squilibrio della nostra bilancia commerciale ed una più profonda depressione nelle nostre industrie; tanto più che la contropartita, cioè il beneficio che può derivare al consumatore dal maggiore afflusso di merce sul mercato interno, sarà transitoria e non porterà certo alla stabilizzazione dei prezzi.

Le nostre industrie, d'altro canto, vivono artificiosamente; vivono la maggior parte per il sangue che immette nelle loro vene essiccate l'I.R.I., al quale è stato or non è molto raddoppiato il contributo da 60 a 120 miliardi. Anche in questo campo è necessario decidersi. Le industrie hanno bisogno di capitale, hanno bisogno di migliorare i loro impianti, di modernizzare le attrezzature, per essere in grado di reagire alla concorrenza estera, ma sono in condizioni di non poterlo fare, e gli aiuti dello Stato, per quanto sensibili, bastano appena a mantenere una certa aliquota di massa lavoratrice, onde non allargare la dolorosa piaga della disoccupazione.

Decidersi dunque: o statizzare, o favorire l'afflusso ad esse, dato l'ordinamento economico attuale, del capitale privato. Per il che gioverebbe l'abolizione della nominatività dei titoli azionari. Vessata questione sulla quale mi duole di essere in dissenso con l'onorevole senatore Ricci, vessillifero valoroso e vittorioso, in Senato, della opposta tesi, della cui amicizia mi onoro, ed alla sapienza ed esperienza del quale rendo omaggio.

Si giustifica la nominatività col fine fiscale, per rendere, cioè, più facile la conoscenza di tutte le fonti di reddito del contribuente, ed affermando, altresì, che si tratta di beni reali: affermazione quest'ultima opinabile. Quanto al fine fiscale, riconosco che l'esito negativo dal quale

è stata caratterizzata in linea di massima rispetto ai titoli di Stato l'applicazione della nuova legge tributaria, può avvalorare, nell'immediatezza dell'impressione, la tesi favorevole alla nominatività. Ma in questo campo bisogna riflettere e non lasciarsi trasportare da subitanee reazioni.

Il fine fiscale può essere perseguito attraverto altre vie ed accorgimenti, come avviene per diversi cespiti, ma subordinare ad esso una soluzione che avrebbe larga ed efficace influenza sul più vasto problema dell'economia nazionale, non mi sembra nè appropriato, nè conveniente.

D'altra parte la floridezza delle industrie porterebbe beneficio anche al fisco. Ed a proposito di provvidenze elargite — dirò così — a dettaglio, è stato annunciato poco tempo addietro nella stampa un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, inteso a corredare un istituto finanziario di speciale sezione di credito industriale, avente lo scopo di agevolare una determinata regione, se non erro, dell'Italia centrale, col concorso dello Stato, il quale costituirebbe, all'uopo, un fondo di garanzia. Provvidenze di tale natura è opportuno, equo e doveroso siano esaminate in rapporto all'intero Paese, perchè non vi è regione, oggi, la quale possa non invocare giustificati interventi e questi devono essere distribuiti equamente senza preconcette esclusioni.

Ho approvato con tutto lo slancio dell'animo i provvedimenti di eccezione decisi a favore dell'Italia meridionale, per tanti anni trascurata e per la quale formulo i voti più fervidi. Ma se tali provvedimenti debbono essere estesi ad altre regioni, affermo che debbono essere considerati di fronte a tutto il Paese e distribuiti con senso di proporzione rispetto ai bisogni. È recente la protesta di Genova per l'allontanamento da quel porto della sede di armamento delle navi « Vulcania » e « Saturnia » che ne pregiudica gravemente gli interessi e per l'inadeguatezza degli stanziamenti fissati in ogni campo, per quel capoluogo. E vana è la voce, accento di effettiva disperazione, che da tempo si leva da La Spezia, cenerentola fra le città provate dalle vicende belliche; mutilata profondamente nelle industrie che l'alimentavano, mortificata dal peso e dalla pena di una disoccupazione veramente impressionante. Basterà ricordare che l'arsenale marittimo nel periodo pre-bellico accoglieva 18.000 unità, oggi ridotte a 11.000; ed i diversi cantieri 8 200, oggi ridotte a 4.400, il che significa undicimila disoccupati; posizione aggravata dai disoccupati di altre minori attività, cosicchè al 31 dicembre ultimo scorso, risultava di quattordicimila elementi.

Ed un altro indice della più accentuata depressione di quella zona si può dedurre dal regresso dei depositi a risparmio presso gli istituti di credito — nell'insieme considerati — e presso gli uffici postali, in difformità del fenomeno di carattere generale, che secondo la relazione dell'onorevole Ministro rivela un incremento.

Su questa situazione particolarmente dolorosa invoco il senso di giustizia e di umanità dell'onorevole Presidente del Consiglio. Del resto, l'assenza di un piano organico rispondente alla realtà della situazione generale è provata anche dalle innumerevoli variazioni di bilancio ultimamente approvate, relative all'esercizio, che sta per chiudersi, le quali appaiono, forse, più voluminose degli stessi stanziamenti iniziali di previsione.

A rendere più difficile l'azione coordinatrice alla quale ho accennato concorrono le troppe commissioni e i troppi comitati nominati e costituiti, all'infuori del Parlamento e dei Ministeri, e i troppi nuovi enti creati, non necessari i primi e i secondi, perchè l'attività del Parlamento si svolge oggi in misura prevalente nell'àmbito delle Commissioni alle quali partecipano elementi competenti di ogni settore; non necessari gli ultimi perchè enti finanziari e di altra diversa natura ne esistevano e ne esistono tutt'ora in piena efficienza e in grado di fronteggiare qualsiasi esigenza. Superstrutture che portano oneri i quali contribuiscono ad aumentare il costo del denaro, rovesciando quella massima veramente aurea che scienza e pratica insegnano: « Ottenere il massimo utile con il minor dispendio ». In tale rilievo sono in buona compagnia: mi ha preceduto con maggiore autorità ed autorevolezza, l'onorevole senatore Boeri, in una delle sue sorridenti e sensate spulciature giornalistiche.

Le prospettive non appaiono, dunque, nè confortanti, nè promettenti. La sintesi è que-

sta: disoccupazione in aumento; industrie insufficienti nei mezzi, nella organizzazione, nella produzione; peggioramento in continuità delle insolvenze nel campo industriale e commerciale; inasprimento ininterrotto dei prezzi; pressione fiscale al limite estremo; regresso nelle esportazioni; carenza nei pagamenti da parte dello Stato e, quale corona di spine a siffatta negativa configurazione, un aggravato disavanzo del bilancio dello Stato, salito a circa 500 miliardi.

Vorrei chiudere richiamandomi all'assioma che ho ricordato e che l'onorevole Pella ha enunciato nel 1949: « con un bilancio dissestato non si potrà mai conseguire il risanamento finanziario ». Ed il risanamento finanziario è condizione aprioristica ed incontrovertibile della normalizzazione di tutta la nostra economia. È lontano da me il pensiero di drammatizzare la situazione: ciò non è nel mio abito mentale, ma essa, onorevoli senatori, deve, tuttavia, preoccuparci. Ogni qual volta il nostro Paese è colpito da sciagure, sentiamo tutti l'impulso verso un senso di concordia e di solidarietà, segno che nell'intimo dell'animo, l'amore per la nostra terra ci accomuna e leva la sua voce. Taluni affermano che è voce insincera: io non credo. Il richiamo, e sia pure l'esasperazione di parte, non può soffocare e dominare l'impulso spontaneo del cuore. Dobbiamo, invece, augurarci, che da questa indistruttibile verità spirituale tragga luce la volontà di contribuire tutti al risanamento dei mali remoti e recenti che tuttora ci affliggono, azione che a mio avviso deve precedere ogni altra iniziativa, sia pure ansiosa, di riforme, le quali saranno utili, fruttevoli e durature soltanto se concepite ed attuate in un quadro organico che contempli ed armonizzi tutti i settori di attività. L'auspicio potrà apparire intempestivo nella fase di alta tensione che attraversiamo, e, forse, ingenuo, ma io l'esprimo, perchè sono profondamente convinto che nessuna formulazione politica, economica, sociale e morale, potrà trovare felice applicazione e sviluppo in un corpo depresso e dolorante. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Lazzarino. Ne ha facoltà.

LAZZARINO. Onorevoli colleghi, dobbiamo innanzi tutto notare che gli stanziamenti sul bilancio dell'Alto Commissariato di sanità sono stati aumentati dal 1948 al 1951 di quasi tre volte. Erano stanziati 9.179.000.000 nel 1948-1949, 16.189.900.000 nel 1949-50, 24.468.000.000 nel 1950-51, 24.974.000.000 nel 1951-52 e sono 27.984.000.000 nel 1952-53. Aumento cospicuo, per cui dovremmo dichiararci soddisfatti.

Questo bilancio è stato discusso lungamente nella 5ª Commissione di finanze e tesoro, e sono state mosse molte critiche, come si può rilevare dalla relazione dell'onorevole Varaldo. Io leggo le critiche più importanti mosse sui diversi capitoli. Rispetto al capitolo 242, spese per personale ed uffici, si rileva che « manca di un organico per il personale amministrativo » e, dice la relazione più oltre, « la mancanza dei quadri organici per il personale amministrativo rende difficile il formarsi di una esatta idea sulla adeguatezza di corrispondenza tra esigenze di servizio e numero di personale ». Riguardo al capitolo 271, assegnazioni a favore dell'O.N.M.I., conclude: « la Commissione formula il voto che in occasione del reperimento di nuove entrate l'assegnazione possa essere elevata » nonostante che sia già stata elevata da 2 miliardi 500 milioni nel 1948-1949 ad otto miliardi nel 1952-53. Rispetto ai capitoli 273, 281 e 291 la Commissione riscontra che per i lebbrosi « il numero dei posti letto è oggi inferiore alle necessità » e che « il reperimento dei casi non sempre è facile e sarebbe agevolato qualora si potesse corrispondere un sussidio alle famiglie dei ricoverati »; che « tale provvedimento è allo studio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e si può auspicare una pronta attuazione col conveniente finanziamento ». Per il tracoma la Commissione rileva che « lo stanziamento è stato elevato da 75 a 150 milioni, stanziamento che è assolutamente insufficiente ». Rispetto al capitolo 274 che riguarda la lotta contro il cancro la relazione dice che « è necessario da parte dello Stato un contributo più fattivo e più energico », che « la misura dello stanziamento è indubbiamente modesta anche dopo che la Camera dei deputati l'abbia elevata di 100 milioni ». La relazione dice che « lo stanziamento serve altresì per il ricovero

ospedaliero di infermi cancerosi di particolare interesse clinico »; ciò significa che la somma di 500 milioni non soddisfa affatto le esigenze della lotta contro il cancro.

Circa la lotta contro la tubercolosi (dal capitolo 276 al capitolo 279) rilevo come lo Stato paghi 175 lire per abitante ai Consorzi dell'Italia settentrionale e 195 a quelli del centro-sud, in quanto che nel centro sud ci sono molto più ammalati che nel nord, per cui la Commissione « sollecita da parte dell'Alto Commissariato un riesame del problema in considerazione del fatto che le condizioni di morbilità per tubercolosi variano notevolmente da provincia a provincia e soprattutto perchè il numero dei tubercolotici non assicurati, il cui ricovero è a carico dei Consorzi, varia in percentuale diversa, rispetto al numero degli abitanti, nelle diverse Province ».

Circa il capitolo 280 la relazione dice che « la cifra di 100 milioni, una cui parte è destinata all'acquisto di apparecchi ed automezzi, può apparire modesta, l'importante è però iniziare l'azione nella certezza che i miglioramenti verranno col tempo ». Rispetto ai capitoli 283 e 285 rileva che « a nessuno sfugge la delicatezza della funzione che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica esplica col controllo della produzione farmaceutica... Compito dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità è precisamente quello di registrare e stabilire il prezzo della specialità medicinali, di ispezionare le officine farmaceutiche... Le ispezioni alle officine dovrebbero farsi due volte all'anno ed il prelevamento delle specialità medicinali dovrebbe essere frequente perchè il controllo sia efficace »: il che indica che non è fatto. Rispetto al capitolo 287 la Commissione rileva che la somma di 770 milioni non è sufficiente e riconosce che in Italia esistono ancora 30.000 casi di tifo ogni anno. Rispetto alla profilassi contro le epizoozie (capitolo 290) a cui è destinata una somma di 300 milioni la relazione dice che « la somma è veramente esigua e che la Commissione auspica possa essere incrementata attraverso riduzioni di altri capitoli ». Rispetto all'assistenza ai poliomelitici (capitolo 293) la relazione dice che i « 500 milioni stanziati sono appena sufficienti ». Rispetto al capitolo 294, misure di profilassi e lotta sociale contro il reumatismo e le cardiopatie, si dice che la somma destinata « pur nella sua limitatezza, rappresenta un segno di sensibilità ».

In definitiva ogni capitolo viene profondamente criticato dalla 5ª Commissione e viene dimostrata l'insufficienza degli stanziamenti. Le critiche invero sono state molto più aspre di quanto l'onorevole Varaldo ha esposto nella sua relazione, bisogna quindi fare profonde modificazioni allo stesso istituto di sanità. Non per niente è stato richiesto da moltissimi senatori il Ministero della sanità e la richiesta è stata sottoscritta da una quarantina di senatori appartenenti a diversi settori, il che indica che c'è una necessità assoluta di modificare questo istituto che cammina su un binario non più consono ai bisogni attuali.

La Costituzione all'articolo 32 stabilisce: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti ». Ci si domanda innanzi tutto se l'Alto Commissariato dal 1948 ad oggi veramente ha fatto qualcosa in questo campo in applicazione della Costituzione. Mi sembra di no, ma ciò è appunto nella struttura dell'Alto Commissariato. Dicendo questo non parlo nè dell'Alto Commissario, nè dei vari suoi funzionari; parlo della istituzione e della funzionalità dell'Alto Commissariato come è ora. Il funzionamento si basa ancora sulla legge Pagliani del secolo passato. Il Pagliani era un grande igienista e ha fondato le sue leggi nel secolo passato sulla lotta contro le malattie infettive ed era logico allora perchè, nel secolo passato, le malattie infettive erano gravissime, erano ancora sviluppatissime nel nostro Paese: ricordo il colera a Napoli, e il tifo che imperava ovunque. È naturale che l'Alto Commissariato di allora dovesse prendere provvedimenti contro le malattie infettive. Era il momento delle grandi scoperte delle cause delle infezioni. La legge Pagliani è stata realmente una legge molto importante per l'Italia. Essa ha stroncato le grandi epidemie colla istituzione del medico provinciale a vigilanza dei servizi sanitari provinciali, il quale aveva alle sue dipendenze i 9000 medici condotti; istituendo l'obbligatorietà delle denunce e poi perseguendo lavori veramente importanti come le fognature, eliminando i pozzi e portando l'acqua potabile almeno nelle grandi

città. Era cioè un organismo il quale doveva affrontare i problemi d'allora, i problemi igienici; ma oggi si sono modificate le necessità, oggi non è più solo una questione tecnica, ma è una questione sociale che bisogna affrontare. Bisogna modificare l'istituzione in funzione sociale. Io credo che anche l'Alto Commissario sia del mio parere. Dicendo questo non dico che la legge Pagliani ora non sia più necessaria, tutt'altro. Ancora troppi paesi mancano d'acqua e fognature. In Italia, dice la statistica, esiste ancora il tifo (30.000 casi all'anno). Questa malattia è scomparsa da quasi tutti i paesi civili. Questo è vergognoso. In Italia non è lo Stato che tutela la salute pubblica. Sono sorti enti, all'infuori dello Stato: sono gli enti mutualistici sorti in tempi e in modi diversi. Prima si sono formati degli enti privati nelle diverse fabbriche poi si sono agglomerati nella Mutua dei lavoratori delle industrie, a questa si è aggiunta la Mutua agricola e si è formato infine l'Istituto nazionale per le malattie cioè l' I.N.A.M. Sono sorti anche altri istituti come l' E.N.P.A.S. che provvede alla cura degli impiegati statali, l' I.N.A.D.E.L., l' E.N.P.A.L.S., l' E.N.D.E.P. ecc. che provvedono alla cura degli impiegati dei diversi enti pubblici e poi parecchie altre mutue private come quelle della F.I.A.T., come l'Italgas la S.T.I.P.E.L. Questi istituti, sorgendo in modo diverso, in modo diverso provvedono alla cura degli ammalati. Infatti, mentre la Mutua lavoratori dell'industria e la Mutua I.N.A.D.E.L. dànno alcune provvidenze e seguono un metodo di cura, l' E.N.P.A.S. segue una via diversa. Anche nella maniera di provvedere e curare vi è una specie di divisione di classe.

Bisognerebbe coordinare tutti questi servizi, renderli più efficienti, trattare ugualmente tutti gli ammalati a qualunque ceto appartengano.

È una costa strana, ma di queste mutue, nonostante il costo, nessuno è contento, nè il datore di lavoro, nè l'ammalato, nè la Cassa mutua stessa. Tutti protestano. Questo dimostra che mancano delle leggi che sappiano regolamentare la funzionalità di tali mutue. Per esempio, i datori di lavoro affermano che le mutue sono state un grave danno dell'industria, inquantochè troppi operai si dànno ammalati anche quando non è necessario. I medici poi protestano del trattamento che la mutua fa loro e la mutua stessa accusa i medici di disonestà. Ora tutte queste accuse in parte sono vere e denotano una disfunzione. Dovrebbe essere lo Stato a coordinare e unire in un tutto unico queste mutue per avere la possibilità di offrire un'assistenza fattiva ed unica. Negli altri Stati civili questo si è già ottenuto da tempo.

L'assistenza, oltre a essere fatta dalle casse mutue, è fatta anche dai Comuni, inscrivendo nell'elenco dei poveri le persone più bisognose. Non si è ancora riusciti a comprendere ed a stabilire quali siano le persone che sono ritenute povere e che abbiano quindi il diritto alla assistenza. In generale si fanno degli accertamenti che non sono per nulla legali nè giusti, e vediamo ogni anno essere depennati un'infinità di iscritti nell'elenco dei poveri a seconda del capriccio e delle possibilità delle amministrazioni comunali.

Ma la cosa più grave è che nei Comuni più poveri, i cittadini bisognosi non sono elencati addirittura, perchè quei Comuni non hanno la possibilità di assistere i loro cittadini: in essi l'elenco dei poveri non figura affatto. Vi sono 350 Comuni in Italia che hanno addirittura depennato i poveri, hanno così tolto questo capitolo nella spesa. Non c'è dunque un povero nel loro Comune, quindi nessuna assistenza. E questo avviene, ripeto, specialmente nei Comuni che sono tra i più poveri di tutti, dove si potrebbe dire che tutta la popolazione dovrebbe essere iscritta nell'elenco di povertà.

La cosa è grottesca, ed è evidente che lo Stato deve intervenire, deve riuscire a trovare i mezzi per soccorrere questi Comuni; altrimenti non potremo mai sul serio agire contro le malattie, assistere i più bisognosi e non riusciremo mai ad avere la possibilità di diminuire la morbilità e la mortalità, specialmente infantile

L'Italia ha il triste primato in questo campo: il 64 per mille di bambini fino ad un anno in Italia muore, ma in certe regioni meridionali abbiamo 100 bambini su mille che muoiono nel primo anno di età, e nei paesi del sud, specialmente dove esistono le condizioni di maggior depressione, la media della mortalità infantile nel primo anno di età sale fino al 170 per mille. Parlo degli abitanti dei tuguri e delle caverne. Dobbiamo ricordare che in Europa la

mortalità è del 20, 25 per mille nei paesi nordici, del 22 per mille in Inghilterra, del 27 per mille in Svizzera.

CANALETTI GAUDENTI. La Romania sta peggio di noi; ma ammetto che questo non c'entra con la politica.

LAZZARINO. Potrebbe anche darsi, dato che la Romania è un Paese di contadini ancora più depresso del nostro. Però le statistiche vanno migliorando in questi ultimi anni. Ci vuole del tempo.

Possiamo continuare ad avere quest'alta mortalità infantile? Non credo che sia solo una questione di povertà e di stanziamenti. Bisogna agire per modo che le mutue divengano più diffuse. Sono stato a Matera pochi giorni fa e sono venuto a conoscenza di un fatto gravissimo. Ho chiesto ad alcuni contadini se erano inscritti alle casse mutue, mi hanno detto di no; ho appreso così che i datori di lavoro nel sud non inscrivono i lavoratori alle casse di previdenza, non pagano i contributi, con grave danno per i lavoratori e per le loro famiglie che non possono avere alcuna assistenza. Questi evasori dei contributi sono gli stessi evasori del fisco.

Il Governo dovrebbe prontamente e necessariamente agire. C'è bisogno di ambulatori pediatrici. Dove gli ambulatori pediatrici sono istituiti da molti anni la mortalità infantile è diminuita rapidamente perchè l'ambulatorio pediatrico non cura solamente ma istruisce le madri. Il bimbo al primo anno di età si nutre solo col latte della madre. La mortalità è data specialmente dalla non conoscenza del modo di allevare il bambino. Dove esistono molte superstizioni esiste la maggiore mortalità; la maggiore mortalità non si verifica nei primi mesi di vita, ma nei successivi, quando l'alimentazione non è più solo quella della madre; la mortalità aumenta quando si passa all'allattamento misto irrazionale. Si sviluppano allora le gravi malattie intestinali mortali.

Vorrei attirare l'attenzione del Commissario su una questione che ha una grande importanza e cioè sul prezzo delle pappe alimentari, non delle farine lattee, ma delle farine comuni dietetiche vendute in commercio sotto i nomi più svariati.

Un chilo di farina viene a costare presso a poco 2.000 lire, vale a dire che il bambino paga il suo pane 2000 lire. Ora bisogna conoscere che i bambini nutriti artificialmente sono più che altro quelli dei lavoratori in quanto le madri dopo il terzo mese sono obbligate ad andare a lavorare. Questi bimbi costano alle famiglie molto più di un adulto, e l'Alto Commissario dovrebbe provvedere. È in corso la legge sui medicinali prodotti dallo Stato. Sarebbe conveniente che anche qualche farina alimentare fosse prodotta dallo Stato ad equo prezzo in concorrenza alle ditte private.

Quanti sono gli inscritti in Italia alle diverse casse mutue? Sono circa 19 milioni e mezzo di cui 14 milioni sono assicurati all'I.N.A.M., due milioni e mezzo all'E.N.P.A.S., un milione all'I.N.A.D.E.L., ed un altro milione a tutte le altre mutue. E se aggiungiamo 8 milioni e 700 mila poveri i quali sono assistiti dai Comuni troviamo che gli assistiti sono semplicemente 23 milioni. Cioè 24 milioni di italiani non godono di nessuna assistenza. Ora non è ammissibile che tutti quelli che non sono assistiti siano persone ricche. Noi sappiamo infatti che 34 milioni di italiani hanno un reddito individuale inferiore a 5 mila lire al mese. Ci sono pertanto circa 10 milioni di individui i quali, pur avendo un reddito minimo, non hanno alcuna assistenza. In altri Paesi come l'Inghilterra e la Russia l'assistenza medica e totale. Tutti i cittadini sono assistiti dallo Stato. Negli altri Stati europei la percentuale di assistiti dallo Stato o da enti è altissima. Io sono convinto che si possa estendere l'assistenza ad altri individui e categorie. Bisognerebbe prima di tutto aggiungere tutti quei contadini i quali non sono inscritti in quanto i padroni non pagano le quote e questo rappresenta il 20 per cento dei braccianti meridionali. Iscrivendo costoro vi sarebbe un aumento di 1 milione di iscritti negli istituti di assistenza e previdenza. Dovrebbero iscriversi anche i pensionati della Previdenza sociale e i pensionati dello Stato. Più volte è stato richiesto questo al Governo e il Governo si era già impegnato; poi non se ne è parlato più. Dovrebbero anche inscriversi gli artigiani, i piccoli agricoltori diretti e tutti quei lavoratori che ora non godono di questo beneficio. Faccio noto che in caso di infezione tubercolare non sarebbero più i consorzi a sostenere le spese, ma gli istituti nei quali tali cittadini verrebbero inscritti, per

cui lo Stato ne verrebbe non indifferentemente avvantaggiato.

E nemmeno sarebbe difficile rendere obbligatoria a queste categorie l'inscrizione, in quanto che in molte provincie queste categorie hanno già costituito delle mutue private, tanto è sentita questa necessità. Il costo delle visite, dei medicinali, del ricovero negli ospedali spinge tutti a creare queste mutue private. Quindi una legge di obbligatorietà di inscrizione non sarebbe per nulla contrastata. È attesa ardentemente questa legge.

Ma quello che forse è più importante in questo momento è l'aumento delle inscrizioni dei poveri nei Comuni. Come dicevo, i bilanci comunali sono talmente miseri che è impossibile in molti Comuni assistere gli indigenti. Gli ammalati però sono ricoverati ugualmente in ospedale d'urgenza, quando il loro male si aggrava. Se fossero inscritti nell'elenco potrebbero essere preventivamente curati in casa, con minor spesa per il Comune. Difatti i ricoveri d'urgenza di poveri non inscritti incidono sul bilancio dei Comuni per cifre esorbitanti; si tratta di spese che si potrebbero evitare in parte se questi poveri fossero stati curati preventivamente a casa. Di questo ne vengono a soffrire gli ospedali. Certo che per estendere l'inscrizione nell'elenco dei poveri, lo Stato dovrebbe venire incontro ai Comuni con una cifra non indifferente. Ma ciò si rende assolutamente necessario. Io però ho molti dubbi che il Governo faccia questo, specie dopo quanto ha detto il ministro Pella l'altro ieri, cioè che sono impossibili altri stanziamenti, altre spese, perchè siamo al limite massimo oltre il quale la difesa della lira è impossibile.

Penso che i denari spesi per la salute pubblica sono gli investimenti produttivi migliori, evitando, nel tempo, molte spese per l'assistenza stessa e portando invece un incremento al lavoro produttivo. La salute è una ricchezza nazionale e deve essere difesa.

Auspico quindi che il Governo possa prendere in considerazione le mie proposte per il bene della Nazione. Il Governo deve prendere tutti i provvedimenti possibili per una migliore e più ampia assistenza come è dettato dalla Costituzione stessa. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura della mozione pervenuta alla Previndenza.

GAVINA, *Segretario*:

Il Senato, richiamandosi all'ordine del giorno approvato nella seduta del 22 febbraio 1952 (durante la discussione sull'adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e i superstiti) col quale si invitava il Governo « a provvedere al più presto (entro tre mesi) a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati con adeguato provvedimento di legge », ordine del giorno che fu votato dopo una esauriente discussione anche in rapporto al termine di tre mesi e dopo che lo stesso onorevole Ministro del lavoro si era espressamente rimesso al Senato per la sua approvazione;

considerato che invece il Governo non ha ottemperato a tale invito ed anzi l'onorevole Ministro del lavoro in una risposta scritta ad apposita interrogazione del senatore Berlinguer e nel suo successivo discorso in sede di bilancio del lavoro ha interpretato tale invito come non vincolativo e si è limitato ad assicurazioni generiche per un periodo futuro e lontano

invita il Governo a rispettare la volontà del Senato, a tener presente che ad essa deve sempre conformarsi il potere esecutivo senza di che la funzione del Parlamento ne sarebbe gravemente vulnerata contro ogni più elementare presupposto costituzionale e democratico ed a presentare comunque senza ulteriore indugio il disegno di legge sulla assistenza sanitaria a tutti i pensionati dell'I.N.P.S. (62).

BERLINGUER, FIORE, MARIANI, CASTAGNO, LOCATELLI, BITOSSI, FABBRI, BARBARESCHI, TAMBURRANO, BEI Adele, TALARICO, TROIANO, LUSSU, MUSOLINO, MANCINELLI.

PRESIDENTE. Data l'assenza del proponente e del Ministro competente, la data per la discussione della mozione sarà fissata in una prossima seduta.

Il Senato si riunirà nuovamente martedì 10 giugno in due sedute pubbliche, la prima

alle ore 10, la seconda alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2368) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione della seguente proposta di legge e del seguente disegno di legge:

1. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ammasso per contingente del grano raccolto nel 1952 (2390) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

IV. Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione della proposta di legge (*da abbinarsi ad altro disegno di legge in esame presso la 5ª Commissione*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti